

Es...COGITANDO: RUBRICA DI ROBERTO CIAVATTA

CRISI POLITICA O POLITICA IN CRISI?

Situazione, scenari, ricerca di eventuali scappatoie

“Ci fregano con le parole”, diceva qualche anno fa Grillo, e forse è il caso di definirne alcune, come “sinistra”, che equivale a “politica”, se per politica si deve intendere (e si deve) la pratica di riforma delle regole di convivenza in un paese in cui è evidentemente sempre in divenire, mai fermo: ciò che è la “norma” per noi non lo era per i nostri padri. Si può anche non chiamarla sinistra, ma se continuo a scegliere che tipo di vita fare, senza subire passivamente i dettami preconfezionati delle varie “way of life”, sto facendo politica, e se le mie scelte sottintendono (come è normale per ogni libera scelta) un bisogno di cambiamento, allora io *sono* sinistra.

Si dovrebbe spiegare che “politica” ha a che fare con tutti noi, con ogni nostro comportamento, preferenza o conformismo, perché è in base a ciò che vengono individuate le regole da applicare. Così politica e democrazia, quando uniti, sono il governo della polis tarato sul metro del demos: siamo noi, quando svegliandoci facciamo colazione con una brioche piuttosto che del pane secco, oppure un cappuccio al bar, a decidere del futuro cui dovrà tendere la società in cui esprimiamo le nostre preferenze. Fare politica significa, in questo senso, sapere scegliere autonomamente, e l'opzione

di destra non sarebbe altro che anti-politica, cercando di impedire il cambiamento che lo scorrere del tempo rende ineluttabile. Così menarla con la “famiglia tradizionale”, cioè impedire che venga regolamentato ciò che di fatto ogni giovane considera qualcosa di naturale e ormai scontato, cioè che chiunque conviva è famiglia, significa voler conservare metri del passato per affrontare la società del futuro, facendo leva su luoghi comuni per animare un rifiuto del futuro, del divenire, del diverso. Infine la politica non ha nulla a che fare con la “classe politica” che ci ritroviamo, che non fa politica (non opera scelte), ma vive, e anzi arricchisce, *con* la politica.

Per la (attuale, cioè vecchia) “classe politica”, la politica è un affare personale; nel santototò politica non faceva coppia con guadagno facile, ma con sacrifici e ristrettezze accettate per seguire un'idea di bene comune. Molti politici “per interesse”, quelli nostrani, se ne starebbero alla larga, e forse solo allora si potrebbe ricominciare a parlare di bene comune. Veniamo a San Marino e alla sua ennesima crisi: è una crisi politica o una politica in crisi? E quali sono le prospettive? A me pare che più di una crisi politica (che evidentemente c'è) si tratti di una crisi della “classe politica” che sente attaccati i suoi privilegi, e cerca di mantenerli infischandosene del bene, dei bisogni e delle richieste del paese. Solo così si spiega come partiti che in questi anni si sono

attaccati ferocemente, ora si ritrovino a banchettare allo stesso tavolo: lo fanno per ciò che hanno in comune, e cioè lo sfruttamento di un sistema che spende per la politica, i suoi viaggi “istituzionali”, i suoi privilegi partitici, le varie commissioni, cifre spropositate cui hanno attinto tutti per decenni e che hanno scippato al paese in cui vivono come parassiti. Colpisce, però, la mancanza di vie d'uscita. Alle prossime elezioni non ci saranno coalizioni (né partiti indipendenti) che possano volere il cambiamento in maniera credibile, ma solo due poli capitanati da chi ha fatto dell'interesse personale motivo d'esistenza, del mantenimento dello status quo (facendo in tal modo anti-politica) unica certezza per evitare di perire, e cioè PSD e PDCS, gli stessi contrari ai referendum, gli stessi contrari al fortunoso emendamento con cui si è posta la parola fine alla compravendita del voto argentino!

Come votare allora per tener fede al proprio bisogno politico, cioè al bisogno di cambiamento? In attesa che nasca qualcosa di generazionalmente nuovo, a queste elezioni o si evita di votare, o si vota per volti nuovi, giovani, che si sono traddistinti per iniziative sociali e che si conosce, sono credibili, immuni dalla corruzione dilagante. Già, ma dove sono? Non tra i giovani topi di partito, che a vent'anni frequentano le scuole dei grandi faccendieri dei tempi andati, e assorbono inconsapevolmente le

dinamiche mentali sono già vecchi come i loro mentori. E allora? Ad ognuno la sua scelta, io mi limito a gridare la personale delusione per i partitini che avendo soffiato sul fuoco del cambiamento per un decennio, ora tornano nei ranghi come nulla fosse, come se ogni speranza espressa dalla popolazione non allineata fosse nient'altro che un bluff, fingendo che ricomporre quella iattura della ex DC sia cosa da nulla, che non costerà caro proprio a chi ci aveva creduto.

Di una cosa sono certo: dopo il 9 novembre chiunque vinca non potrà far nulla per risolvere i problemi del paese: asili nido pubblici, azzerramento di sprechi e clientele in P.A. e nella politica, politiche energetiche/ambientali sostenibili, stop della cementificazione, spazi indipendenti ai giovani, eliminazione della precarietà. Nessuno potrà farlo perché gli interessi maggiori rimarranno gli interessi del gioco d'azzardo, del partito del cemento, della privatizzazione di tutto il privatizzabile. Nessuno potrà far nulla assieme agli uomini forti del passato che hanno sempre mantenuto il potere proprio permettendo quegli scempi, ma almeno è nostro dovere continuare a sperare e porre le basi per cambiare qualcosa alle future elezioni, eliminando dal parlamento i responsabili di questa situazione e alimentando un movimento di protesta sociale. Chi voterà, insomma, almeno non voti per i vecchi nomi e volti.

Già, ma ora, oltre alla domanda iniziale: “politica in crisi o politica?”, si dovrebbe aggiungere un'altra. E la società, noi... abbiamo ancora le palle per pretendere qualcosa o un facile opportunismo ha finito per colpire anche i giovani? La società, insomma, non è anch'essa in crisi?

SPRECHI NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: CHI PAGA?

Spesso ci si lamenta (giustamente) che la spesa corrente a San Marino è molto alta. Pensate, circa il 95% dei soldi che lo Stato amministra sono già spesi in partenza per far fronte alle spese correnti.

Per che motivo è così difficile ridurre gli sprechi? Mancanza di fantasia, di intraprendenza oppure chi dovrebbe agire ha le mani legate?

Per ridurre questi sprechi ci sono 2 strade: tagliare gli sprechi e i privilegi dovunque siano annidati oppure tagliare posti di lavoro. Nel secondo caso si dovrebbe valutare se sia più utile tagliare posti di lavoro tra i livelli retributivi più bassi oppure in quelli medio alti, dato che in P.A. ci sono più ottavi livelli che quarti, ma questo è un tema che non affronterò qui, anche perché inoltrarsi nel difficile terreno delle nomine politiche dei dirigenti pubblici e delle sostanziose prebende

che alcuni dirigenti riescono a farsi riconoscere (come ad esempio indennità di funzione a volte anche abbondantemente superiori ai mille euro al mese) sarebbe un impegno che richiederebbe troppo spazio e tempo. Ciò che mi preme è valutare l'impatto dei privilegi e degli sprechi nella gestione pubblica, che tagliare ingenti somme da destinare a lavori e servizi di pubblica utilità (ad esempio ripristino di strade dissestate o costruzione di nuovi asili nido pubblici).

Partiamo da questa considerazione: come vengono decisi gli appalti in pubblica amministrazione? Faccio un esempio. Gli uffici postali si riforniscono per i materiali di ricambio e per la cancelleria da una società sammarinese. Documenti alla mano un toner per una copiatrice multifunzione Nashuatec DSM-516PF è stato fatturato ad un ufficio postale oltre 140 euro. Per prima cosa viene da chie-

dersi perché lo Stato non usi toner rigenerati piuttosto che originale, in secondo luogo io su internet l'ho trovato a 95 euro originale, e a 41,25 euro rigenerato. Su questi prezzi, come privato posso godere di uno sconto del 20% se posiedo un account (gratuito) su email.it, quindi se dovessi comprare lo stesso toner per casa mia spenderei 77 euro per l'originale e 33 euro per il rigenerato. Da circa 1/2 a circa 1/4 di quanto lo paga lo stato! Perché? Un'amministrazione pubblica, che acquista elevati quantitativi di materiale di questo tipo, non dovrebbe pagarlo (molto) meno di un privato?

Forse la logica è quella di limitare gli appalti (se ce ne sono) ai soli esercenti sammarinesi, così si rilancia l'economia ecc? Ma in questo caso non ci si può lamentare se lo stato spende il quadruplo. E poi

in base a che ragionamento i soldi dello Stato (cioè nostri) vengono dati a privati anche a costo di spendere il quadruplo? L'economia sarebbe più rilanciata se piuttosto che arricchire dei privati quei soldi di troppo rimanessero allo stato per farci gli interventi necessari.

Se l'appalto, insomma, fosse fatto in rete, sul web, è lecito intuire che lo stato otterrebbe toner rigenerati di quel tipo al costo di 20-25 euro al massimo. Vi pare normale che invece ne spenda 140?

E non ci dovrebbero essere responsabili addetti al controllo della convenienza degli appalti?

Altro spreco eliminabile è quello per i lussi della classe politica: auto blu, donzelli, autisti, viaggi in prima classe, hotel cinque stelle super. Ma prima che questo succeda si dovrebbe mandare a casa tutti i vecchi politici, che spesso pare facciano politica solo con quell'obiettivo



vo, e tutti i loro tirapiedi inseriti nel corso dei decenni ai vertici di ogni settore della pubblica amministrazione. Ma questa è ancora un'altra storia, una storia di banale sammarinesità.

Roberto Ciavatta

Non si può risolvere un problema usando lo stesso modo di pensare di chi ha creato quel problema (...) è pericoloso vivere nel mondo non a causa di chi fa del male, ma a causa di chi guarda... e lascia fare.
Albert Einstein



L'ANGOLO DELLE RIME

Le definizioni date nella poesia sono delle similitudini con la vita! La vita non è altro che momenti che si accavallano, secondi, minuti, ore, giorni, mesi, anni, ed il più delle volte non hanno significato! Ma tutto, ogni singolo momento, se preso nel contesto, risulta intonato, senza sbavature, come una poesia composta di frasi senza senso, che però all'orecchio risulta piacevole. Sta poi a noi regalarle un senso, e a quel punto tutto sembrerà collegato da una linea invisibile, e l'insensato diventerà la nostra più sensata ragione di vita!

Davide Gasperi

DEFINIZIONI
(di una vita senza senso?)

Assaggiare il vento
Annusarne il sapore

Mangiare a bocconi
Della brezza l'odore

Poi urla di silenzio
Poi tristi risate

Assordante mormorio
Di parole urlate

Sentire l'acqua che sgorga dalle dita
Bruciare sconnesse parole

È la vita!